

# Processi di territorializzazione e forme del paesaggio tra Medioevo e prima Età Moderna

**Renata Salvarani**

La fisicità dello spazio insediato e costruito pone in modo immediato il problema di indagare i rapporti reciproci fra tre poli: le istituzioni, il territorio (nella sua dimensione fisico spaziale e politico amministrativa) e i segni impressi dalle comunità civili nel paesaggio. Più specificamente, nell'area della pianura padana, lo sviluppo di tali interazioni si articola intorno al problema critico e storiografico di stabilire quale continuità e quali trasformazioni sono state vissute, nelle aree di romanizzazione precoce, dalle strutture imperiali dopo il IV-V secolo.

In questa prospettiva appare indicativo di processi di lungo periodo il "caso" di Sirmione, *civitas* e *castrum* in età tardoantica, centro di un distretto in epoca longobarda, poi smembrato in epoca carolingia per una serie di interventi mirati della Corona, volti a favorire il monastero di San Martino di Tours e la sede episcopale di Mantova. Sul piano istituzionale e politico organizzativo vi si sono sovrapposte trasformazioni nette e rilevanti, mentre dal punto di vista insediativo, viabilistico e costruttivo vi si registra una sostanziale continuità. La presenza di gruppi e comunità monastiche legate alla corte longobarda e all'abbazia bresciana di San Salvatore-Santa Giulia, così come di centri di grandi possessi fondiari signorili possono avere originato committenze alte e costruzioni legate a circuiti sovralocali, ma l'ordito delle presenze demiche, il tessuto dei nuclei sparsi nell'area lacustre e sulle colline circostanti, appaiono in gran parte immutati fra l'epoca tardoantica e i primi due secoli dopo il Mille. A tale assetto corrisponde una sostanziale continuità di modalità costruttive ed edificatorie.

Intorno al grande tema della persistenza di un'eredità romana imperiale nelle aree rurali, la storiografia italiana del Novecento ha dibattuto a lungo, fino al secondo Dopoguerra anche con i toni della contrapposizione, delineando posizioni di difficile superamento.

Gli studi di Gian Piero Bognetti sulla distrettuazione longobarda<sup>1</sup>, quelli di Giovanni Santini<sup>2</sup>, poi quelli di Carlo Cipolla<sup>3</sup> hanno variamente ipotizzato linee di filiazione fra eredità romana e sperimentazioni organizzative successive, fra *pagi* e *pievi*, fra circoscrizioni dell'Italia annonaria e aggregazioni territoriali longobarde e caroline e, via via, oltre, fino alle istituzioni comunali. Le indagini hanno interessato sia le istituzioni pubbliche, sia l'organizzazione ecclesiastica, ponendo le basi per gli approfondimenti e le verifiche locali che si sono succeduti nel secolo scorso, fino a consentire, oggi, sintesi di portata più ampia.

## *Linee storiografiche*

La sesta Settimana Internazionale di Studio promossa dall'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano dall'1 al 7 settembre 1974 per affrontare in modo sistematico la ricostruzione delle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro settentriona-

le nel Medioevo e per affrontare il tema dell'*encadrement des fidèles* segnò un punto fermo dopo decenni di indagini condotte su ambiti geograficamente limitati e sulla base di singoli nuclei documentari. La raccolta degli Atti dei lavori, pubblicati tre anni dopo<sup>4</sup>, ha tracciato il quadro di una situazione istituzionale complessa e diversificata, ricorrendo ad una prospettiva funzionalista e tipologica e introducendo punti di vista molteplici: normativo, pastorale, canonico, sociale, prosopografico, politico. I vari contributi hanno posto le premesse per elaborazioni successive, basate su una netta distinzione fra l'ambito degli insediamenti monastici e quello delle strutture organizzative che facevano capo al clero secolare.

Il ricchissimo saggio di Cinzio Violante<sup>5</sup> ha fissato alcuni parametri fondamentali. Pur distinguendo le situazioni peculiari dell'area padana da quelle della zona appenninica centroitalica, ha individuato alcune tipologie generali di pievi, sia rispetto alla struttura interna (*plebs cum capellis*)<sup>6</sup>, sia rispetto alla conformazione del territorio: di valle, o di collina o di pianura. Ha delineato, poi, la possibilità di alcune forme di continuità fra le circoscrizioni civili romane e gli ambiti territoriali delle pievi, e ha analizzato con criteri funzionali il processo di frantumazione delle circoscrizioni ecclesiastiche per effetto della formazione di cappelle e parrocchie, facendo prevalere nella lettura storica l'emergere di una gerarchia di uffici e di funzioni<sup>7</sup>.

La dialettica fra centralità e periferie è stata indagata dal punto di vista normativo, seguendo le decisioni dei documenti conciliari o l'attuazione delle direttive nelle situazioni marginali. Viceversa, in un percorso istituzionale dal basso verso l'alto, la formazione delle parrocchie e la disgregazione dei distretti plebanali è stata interpretata come affermazione delle istanze di base, che prevalgono su assetti già sanciti dalle gerarchie romane o cittadine.

Il travaglio istituzionale viene segmentato secondo un'ipotesi di periodizzazione che prevede tre fasi: la prima (dal 950 al 1050 circa) coincide con le alienazioni delle pievi, dei loro beni e diritti ai laici; la seconda si conclude con i primi decenni del XII secolo e vede un ripristino dell'autorità e dei diritti episcopali, con la riorganizzazione delle istituzioni e circoscrizioni; l'ultima, nel XII secolo, avvia la fine del sistema pievano, con la formazione e la prevalenza delle parrocchie. Tuttavia i problemi cronologici restano sostanzialmente aperti, perché troppo legati alle situazioni contingenti in un territorio estremamente differenziato.

Una periodizzazione rigida non è ipotizzata nemmeno nelle successive rielaborazioni di Violante<sup>8</sup>.

Altri punti di riferimento di importanza fondamentale sono stati posti dalle analisi di Giancarlo Andenna, che, a partire dal saggio sulle pievi novaresi inserito nel volume degli Atti della Settimana di Studi del 1974<sup>9</sup>, ha delineato il quadro dei rapporti fra pievi, realtà demografico insediative e istituzioni civili in Italia settentrionale, con particolare riferimento alla Lombardia<sup>10</sup>. Ha fissato con chiarezza i due elementi fondanti della circoscrizione plebana: l'amministrazione del battesimo e il diritto di decima, inteso anche come elemento di riconoscimento di rapporti di subordinazione fra fedeli, comunità ecclesiastiche "minore" e centro organizzativo, inserendo le problematiche di territorializzazione delle diocesi nel più ampio quadro dei rapporti istituzionali fra particolarismi e centralità. Tale tema è stato esaminato in una prospettiva parallela anche da Giovanni Grado Merlo, sulla base di ricostruzioni d'area diverse e con esiti specifici differenziati<sup>11</sup>.

La medesima varietà di conclusioni, dovuta al caleidoscopio di situazioni contingenti ricostruibili sul territorio, emerge dalle analisi sviluppate in area veneta da Rigon<sup>12</sup>, Sambin<sup>13</sup> e Gasparini De Sandre<sup>14</sup>, che hanno evidenziato in particolare il rapporto tra realtà periferiche e centri episcopali, tra campagne e città.

A quest'ultimo strumento concettuale ha fatto ricorso con esiti innovativi Maureen C. Miller, indagando la situazione della diocesi di Verona e la sua strutturazione nei secoli a ridosso del Mille<sup>15</sup>. Applicando categorie sociologiche con un metodo dal basso, che si ricollega all'opera di Lucien Febvre, ha avanzato una periodizzazione delle fasi in cui i vescovi hanno imposto la loro autorità sulla città e sulle campagne del contado. Individua un primo lungo passaggio che coincide con la tardiva cristianizzazione delle campagne e delle zone montuose venete, dal IV all'VIII secolo: la Chiesa locale si organizzò e pose i suoi primi capisaldi territoriali, le istituzioni cittadine e le pievi maggiori, eredi della distrettualizzazione tardoimperiale. Dal IX secolo in poi i successori di Zeno entrarono prima nell'orbita del potere carolingio, poi nella sfera degli interessi politici imperiali che si concentravano sulla città – naturale porta meridionale della via d'Alemagna –, partecipando, così, alle riforme avviate nei centri più colti e avanzati. La terza fase individuata dalla storica statunitense si conclude con la fine del XII secolo e coincide con una vera e propria rivoluzione demografica e insediativa che scardinò il sistema pievano e, moltiplicando i centri demici, indusse la proliferazione di chiese e cappelle che solo con molta difficoltà furono sottoposte al controllo dei vescovi.

La numerosa bibliografia di Andrea Castagnetti dedicata alle istituzioni e alla società veronese fa luce su singoli aspetti e interseca variamente anche le tematiche relative all'organizzazione diocesana e alla rete delle pievi.

A partire dal saggio critico che accompagna l'edizione dell'inventario di terre e coloni della pieve di San Pietro di Tillida<sup>16</sup>, fino a *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Longobardia" e nella "Romania"*<sup>17</sup> e alla sintesi *Il Veneto nel Medioevo*<sup>18</sup> ha finalizzato l'analisi della documentazione archivistica superstita alla ricostruzione dei rapporti fra ceti dominanti e istituzioni cittadine, all'emergere di famiglie e gruppi di potere, all'individuazione di linee di cambiamento, concentrando l'attenzione sul Veneto, sul Trentino e sul bacino gardesano (soprattutto in riferimento all'espansione di Verona e all'attività politica di personaggi emergenti della feudalità locale).

Il saggio *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel Medioevo: secoli VIII-XIV*, pubblicato in *Un lago, una civiltà: il Garda*, curato da Giorgio Borelli<sup>19</sup> inquadra il tema gettando luce sul contesto delle comunità rurali benacensi, sulla loro struttura interna e sull'inserimento nelle magistrature locali e cittadine di personaggi e dinastie di potere che hanno determinato il passaggio da forme di autonomia alla soggezione alla città. Segue una prospettiva ripresa nei più recenti lavori di sintesi *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona da Lotario III ad Enrico VI*<sup>20</sup> e *Il comitato trentino, la "marca" e il governo vescovile dai re italici agli imperatori sassoni*<sup>21</sup>, che fanno prevalere l'importanza degli aspetti istituzionali laici rispetto alla sfera dell'organizzazione distrettuale propriamente ecclesiastica.

Nella pluralità di soggetti che emergono nello scenario successivo all'età carolingia, secondo Castagnetti<sup>22</sup>, non c'è rapporto genetico fra pieve e comune rurale. Il rapporto andrebbe individuato, piuttosto, fra distretti pubblici, in particolare signorili, e circoscrizioni plebane. Nei secoli IX-XII fu la pieve ad adeguarsi territorialmente alla distrettualizzazione civile. Il comune rurale trovò la sua base "pubblica" non nella pieve, che pur costituiva un punto di aggregazione sotto molteplici aspetti, ma piuttosto nei distretti pubblici tradizionali e nella formazione delle signorie locali.

Le indagini di Pierre Toubert sulle campagne del Lazio hanno messo l'accento proprio sulla pluralità dei soggetti coinvolti in dinamiche plurime di trasformazioni e riadeguamenti di strutture istituzionali a situazioni mutate<sup>23</sup>.

Gli studi puntuali di Aldo Settia sul Piemonte e il Friuli, a partire dalla ricogni-

zione delle fonti scritte di carattere fondiario e istituzionale, hanno chiarito i processi di mutamento in atto fra città e campagne nei secoli centrali del Medioevo, ponendo le premesse per l'elaborazione critica successiva dello storico torinese, basata sull'integrazione dei documenti con le fonti materiali e territoriali e volta a individuare le dinamiche insediative e demografiche, nel loro impatto rispetto al territorio e alle sue forme di organizzazione<sup>24</sup>.

Lo studio della vita della popolazione, l'analisi delle sue forme attraverso le tracce materiali, assume preponderanza rispetto ad altre considerazioni, nella definizione storica degli assetti complessivi. Anche il tema critico della dialettica fra continuità e mutamento delle strutture organizzative di derivazione romana viene vagliato ricorrendo alla chiave interpretativa della continuità insediativa. Si arriva, così, a un superamento delle impostazioni basate su assurti generali, continuisti o discontinuisti, a favore di valutazioni caso per caso, area per area, che considerino tutti gli elementi di un contesto territoriale specifico, nella sua concretezza.

Nel quadro generale di questi studi, nell'area fra Langobardia e Veneto, il caso di Sirmione – *mansio, castrum e iudiciaria* – è dimostrativo di queste dinamiche e della loro problematicità.

#### *Il "caso" di Sirmione: elementi di interpretazione nel contesto*

Ne V secolo si colloca la creazione di un centro militare nella penisola di Sirmione, dove si insediò il comando della *classis benacensis*, che aveva il compito di pattugliamento militare su tutto il bacino<sup>25</sup>. Questo organismo, per le caratteristiche stesse della sua attività, prescindeva dai confini dei municipi di Brescia e di Verona tra i quali erano divise la superficie acquatica e le campagne circostanti e costituì, di fatto, un centro di amministrazione e di giurisdizione *extra ordinem*, secondo i principi processualistici romani, perché implicava l'uso di un procedimento giudiziario – quello sommaro militare – sottratto alle normali procedure e alle magistrature ordinarie e deferito a tribunali militari<sup>26</sup>.

Il ruolo del "distretto" appare tanto più rilevante se si considera che la penisola di Sirmione era uno snodo intermodale tra la strada romana, che congiungeva Brescia con Verona, e la via d'acqua gardesana<sup>27</sup>.

Il caso del Benaco non è isolato, tanto che è possibile ipotizzare una sorta di sistema articolato e unitario di presidio dei laghi subalpini, a difesa dall'ingresso da nord di popolazioni non romane: distretti analoghi sono documentati a Como, dove era dislocata una *classis comensis* con un comando stanziato *in loco*<sup>28</sup>, e sul lago Maggiore, dove una circoscrizione-comitato lacuale, i *finis Stationes*, faceva capo a Stazzona. Tuttavia *Sirmio* non era solo una cittadella dotata di guarnigione stabile: era sede anche di una fiorente *civitas*, della quale sono testimonianza imponenti resti archeologici, sia difensivi che insediativi<sup>29</sup>.

La strategicità del sito, baricentrico per l'intero basso Garda e per il sistema stradale incentrato sulla *via Brixiana* che intersecava le colline a sud del lago, e, soprattutto, la rilevanza dell'insediamento, nonché l'alto grado della sua organizzazione interna hanno conferito a Sirmione e al distretto che vi faceva capo una notevole forza di persistenza nei secoli successivi, quando Brescia e Verona imboccarono la via del declino politico e non furono più in grado di esercitare forme di controllo giurisdizionale su aree suburbane relativamente distanti<sup>30</sup>.

Tra il V secolo e la prima metà dell'VIII l'assenza di documentazione scritta è pressoché totale, ma il ruolo raggiunto da Sirmione in età tardo antica spiega alcune caratteristiche dell'assetto istituzionale benacense nei secoli successivi, quando nel-

la località è documentata anche l'esistenza di una pieve, che dipendeva dal vescovo di Verona. Secondo Paolo Guerrini, quest'ultima coincideva con la chiesa di San Martino, documentata già nel 765<sup>31</sup>.

Da sette documenti del terzo quarto dell'VIII secolo e da uno datato alla metà del secolo successivo si ricavano alcune indicazioni sul ruolo di Sirmione rispetto al territorio e sul distretto amministrativo che faceva capo alla *civitas* e al *castrum*.

Il primo in ordine di tempo dimostra il legame diretto fra la corona longobarda e la *iudiciaria*, in relazione con il potenziamento del ruolo del monastero di San Salvatore a Brescia: è un atto del 760 che certifica una donazione elargita da re Desiderio e dalla regina Ansa all'abbazia<sup>32</sup>. Fra gli altri beni, sono ricordati 150 iugeri di terra, forse incolta, situati a Gusnago (oggi nel territorio di Ceresara, nell'Alto Mantovano), in *finibus Sermionensis*<sup>33</sup>. Il termine *finis*, in questo caso, usato in un documento pubblico, associato alla presenza di un *castrum*, può essere indicativo dell'esistenza di un distretto di natura pubblica<sup>34</sup>.

L'esistenza di una fortificazione e di diversi insediamenti religiosi nella penisola è attestata in un atto del 13 giugno 765, con il quale Cunimondo del fu Cunimondo di Sirmione donò beni alle chiese di San Martino e di San Vito *in castro Sermione*, alla chiesa di San Pietro *in Mavinis* e alla chiesa di San Martino *de Cusenago*<sup>35</sup>.

Nel 765 Desiderio e Adelchi donarono al monastero di San Salvatore tutti i beni di Cunimondo, che gli erano stati confiscati dopo che aveva ucciso *Manipert, gasindus* della regina Ansa. Cunimondo li avrebbe potuti tuttavia godere *usufructuario nomine (...)* *dum vixerit*. Fra questi figuravano anche beni *in castro Sermione*<sup>36</sup>.

Al 25 settembre 771 risale una permuta tra Anselperga, badessa di San Salvatore di Brescia ed il chierico Andrea del fu Agemundo di San Martino di *Gosenago, finis Sermionensis*<sup>37</sup>. In cambio della corte Axegiatula, di 169 iugeri, sita in territorio vicentino, Anselperga ottenne beni nel territorio sirmionese per un totale di 185 iugeri, oltre ad altri beni, ugualmente siti nel territorio sirmionese, posseduti in usufrutto da Autruda, madre di Andrea, che sarebbero passati alla di lei morte al monastero di San Salvatore. Dei beni della madre, Andrea riservava per sé e per i suoi eredi 47 iugeri e 8 pertiche, oltre a 90 olivi; con la clausola che Anselperga gli darà, alla morte di Autruda, una parte della selva di *Axegiatula*, di iugeri 20, pertiche 1, tavole 20, e di novanta olivi, o il prezzo corrispettivo. Andrea riceve, inoltre, per la permuta, 80 soldi d'oro.

Nel 772 sono attestati nuovi interventi diretti della Corona. Il 14 giugno Desiderio e Adelchi donarono al monastero di San Salvatore di Brescia 4000 iugeri della selva *Melliarina*. Tra i beni confinanti risultava la selva del monastero *quae inibi advenivit de Cunimund*<sup>38</sup>.

L'11 novembre dello stesso anno il re Adelchi confermò al monastero bresciano chiese e insediamenti monastici situati in varie regioni del regno, fra cui quelli posti *in castro Sermionensis*<sup>39</sup>.

La memoria della *iudiciaria*, come riferimento geografico e di appartenenza territoriale, perdurò a lungo, oltre la caduta dei longobardi.

Una testimonianza esplicita risale al maggio 774<sup>40</sup>: Taido, gasindio del re, dispose dei suoi beni nel territorio di Bergamo, Verona, Pavia, Valcamonica, Sirmione, in parte a favore delle chiese bergamasche di Sant'Alessandro, San Pietro, Santa Maria, San Vincenzo, in parte a favore del fratello Teudald. Tra queste ultime sono indicate «*duas curtes de mea portione atque sua in fundo Cociolina et Buccaria, iudiciaria Sermionense, una cum massariis et aldionibus et universa terretoria ad ipsas curtes pertinentes in integrum*». Nel 774 è ricordato il *castello Sermionense* nel diploma di Carlo Magno a favore del monastero di San Martino di Tours, al quale furono assegnate la penisola di Sirmione e la Valcamonica:

“insula cum castello Sermionense, que est sita in laco Minciade, cum omnibus finibus et eius terminis sicut in publico et ad palatium visum est pertinuisse et in antea intro fisco nostro ceciderit (...) etiam et monasteriolo illo infra ipso castro, quem Ansa novo opere construxit, quod est in honore sancti Salvatoris, cum omni eius soliditate”<sup>41</sup>.

Un’attestazione tardiva del ricordo dei *fines Sirmionenses* e in un documento del 28 maggio 846, un atto di donazione con il quale Engelberto di Erbè lascia alla figlia Ingelberga alcuni beni, tra i quali una «curte mea in Pretoriano finibus Sermionense»<sup>42</sup>.

Il distretto di Sirmione, così come si era configurato in epoca longobarda, si estendeva ben oltre la penisola: comprendeva la piana alluvionale del Sarca, a nord del lago, e la zona collinare a sud, fino all’alta pianura nei pressi di Mantova. Quest’ultima fascia era compresa tra il fiume Mincio, a est, e il Chiese, a ovest.

Le località indicate nella documentazione supersite sono: *Gussunagus* (760, 771), il vico *Bononio*, il vico *Febresa*, il loco *Regula* o *Regiolas* sul Mincio, *Mavino*, *Gambo*, *Caonno*, *Magrinas*, il loco *Montecello*, ilcastro o *curte* di Sirmione, la *selva Ligana*, il *Summolaco* con i vici di *Arquino*, *Prantio* e con il Monte, pertinenti tutti al *territorio Sermionensi*, inoltre *Golegiano* e *Cunicolo*; *Cociolina* e *Buccaria* (774) e, infine, *Pretoriano* (846).

Alcuni di questi siti sono identificabili con un buon margine di sicurezza. *Gussunagus* e San Martino di Gusnago, oggi frazione di Ceresara, nei pressi dell’Osone, affluente di destra del Mincio. Mavino è sulla sommità della penisola di Sirmione, dove sorge la chiesa di San Pietro *in Mavinas*, citata nel documento del 13 giugno 765. La *selva Ligana*, o Lugana, si estendeva a sud della penisola, tra Peschiera e Desenzano. Un *cunicolo prope Baudo* è ricordato in una permuta del 997 tra la badessa di Santa Giulia, Berta, e Riccardo da Lonato<sup>43</sup>; dalle confinazioni si evince che la località era nelle vicinanze del fiume Rodone, l’attuale fossa Redone, e dei beni comunali di Solferino. *Arquino* e *Prantio*, nel *Summolacu*, sono gli odierni Arco e Pranzo, a nord di Riva. *Cociolina* è probabilmente Gozzolina, a sud di Castiglione delle Stiviere e *Buccaria*, forse, Bocchere nel comune di Castel Goffredo.

*Caonno* potrebbe essere il *Cavumio* indicato nel diploma di Lotario I dell’837 per il monastero di San Salvatore di Brescia<sup>44</sup>, dopo *Novellaria* (Nuvolera) e sarebbe da identificare tra la Valsabbia e il lago, forse in Valtenesi<sup>45</sup>. *Regula* è un toponimo diffuso e frequente nell’area del basso Sarca, dove sarebbero da localizzare anche il *vicus Bononio*, l’attuale Bolognana, e *Gambo*, Gambor, situato tra Massone e Riva. *Golegiano*, o *Goliano*, sarebbe Goglione, ora Prevalle, nei pressi di Nuvolera.

L’inserimento del Sommolaco nel distretto pubblico di Sirmione creato dai Longobardi si spiega per l’importanza della via d’acqua, che creava una contiguità diretta tra la penisola e i porti settentrionali del bacino e determinava un collegamento molto più rapido rispetto ai percorsi di terra, grazie anche alla regolarità dei venti termici che quotidianamente si alternano sul lago, da nord a sud e viceversa.

Dal punto di vista politico, è più significativa l’appartenenza alla *iudiciaria* di località “meridionali”, come Gusnago, che, a partire dal IX secolo, dopo la conquista dei franchi, finiranno per essere attratte nell’ambito di Mantova. La città fu conquistata dai longobardi soltanto nel 603<sup>46</sup>. A quell’epoca il territorio dell’anfiteatro monenico gardesano centro meridionale, in coincidenza con l’allineamento Volta Mantovana, Ceresara, Casaloldo, Casalmoro, fu aggiunto al distretto di Sirmione.

Appare evidente, quindi, come il carattere militare del centro peninsulare, già vivo nella tarda età romana, abbia esercitato una forza di attrazione sull’elemento longobardo, come presupposto naturale del successivo ordinamento distrettuale. Due dati documentari lo confermano: la fondazione da parte di Desiderio e Ansa di un monasteriolo intitolato a San Salvatore nella penisola, e l’esistenza di una corte regia

a Desenzano, che comprendeva terre fra la selva Lugana e il Chiese, le colline poste a meridione e San Felice in Scovolo ai piedi del promontorio di Manerba, come risulta dal diploma di Carlomanno che, nell'878, la assegnò al monastero di San Zeno a Verona<sup>47</sup>.

La concentrazione di due elementi di controllo longobardo nell'area di pertinenza del *castrum*, uno di tipo religioso-fondario e l'altro dotato di prerogative fiscali, fece di Sirmione un forte polo di attrazione e di controllo su una vasta area, che, come si è visto, si estendeva fino quasi alle porte di Mantova. La ricchezza della zona, destinata alle colture pregiate dell'olivo e della vite fin dalla prima romanizzazione, e, soprattutto, la strategicità del sito fortificato ne fecero un presidio di primaria importanza nel sistema longobardo di controllo della pianura Padana e delle sue vie di accesso da nord.

Tuttavia esse non furono sufficienti a garantire la sopravvivenza del distretto, oltre la caduta dei re longobardi: i franchi diedero all'intera area un nuovo assetto, privilegiando il ruolo di Garda e quello di Mantova e appoggiandosi al monastero di San Martino di Tours per introdurre un elemento di disgregazione del patrimonio e della potenza di San Salvatore di Brescia. Un ricordo dell'antico ruolo esercitato da *Sirmio* rimase nella centralità della pieve rispetto alla penisola e all'area, relativamente ridotta, posta immediatamente a sud. Nell'elenco della *Piae postulationis*, la bolla di papa Eugenio III che nel 1145 confermò le dipendenze della diocesi di Verona<sup>48</sup> risulta compresa fra le circoscrizioni plebanali di Desenzano e di Peschiera e della chiesa di Rivoltella, destinata ad assumere un'importanza maggiore nei secoli successivi.

La *civitas* mantenne forme proprie di organizzazione e si strutturò in comune, ma non esercitò più alcun ruolo egemone nei confronti delle campagne e dei centri demici circostanti.

Dal IX secolo – ed è questo l'aspetto che qui ci interessa –, anche per gli interventi politici dei carolingi, si è sviluppato, invece, un processo di concentrazione di prerogative ecclesiastiche, di poteri e funzioni pubblici intorno alla figura del vescovo di Mantova, che emerse gradualmente come soggetto in grado di rapportarsi direttamente con la Corona e di riorganizzare i meccanismi e le strutture della vita pubblica in una città devastata dalle conseguenze dello scontro fra longobardi e bizantini.

Contemporaneamente, fu completata la cristianizzazione delle campagne e si strutturò la rete delle pievi e delle dipendenze sparse sul territorio della diocesi, grazie a una difficile operazione di raccordo gerarchico delle comunità ecclesiastiche sorte nelle aree rurali con l'autorità pastorale episcopale.

### *L'intervento dei carolingi: politica ecclesiastica e controllo del territorio*

Sul piano politico, l'azione dei carolingi si esplicitò in una profonda trasformazione degli assetti istituzionali e territoriali instaurati dai longobardi e risalenti alla distrettuazione tardo romana. In particolare, nella nostra area, i mutamenti più rilevanti coincisero con la disgregazione della *iudiciaria sermionensis*.

#### *Il cenobio di San Salvatore a Sirmione e San Martino di Tours*

Sul piano politico-istituzionale, lo smembramento territoriale della *iudiciaria Sermionensis* avvenne per effetto di scelte politiche precise operate dalla corona carolingia, come ben dimostra la vicenda del monastero di San Salvatore a Sirmione.

Il piccolo insediamento monastico, di fondazione longobarda, fu sottoposto in origine a quello bresciano. La fondazione si deve probabilmente alla regina Ansa, in quanto la sua comparsa nella documentazione scritta risale al 772<sup>49</sup>. In epoca franca

fu incamerato fra i beni regi e, insieme con l' *insula* e con il castello, proprietà pubbliche in Val Camonica e uno xenodochio a Pavia, fu donato ai monaci di Tours, con un diploma steso a Pavia il 16 luglio 774<sup>50</sup>, sottoscritto da Carlo Magno e dalla moglie Ildegarda.

Già nel IX secolo, quando il cenobio cittadino di San Salvatore fu sottoposto all'influsso carolingio, Sirmione tornò però nell'orbita bresciana, anche se il monastero d'Oltralpe mantenne diverse terre e una certa influenza nella zona.

Da questa doppia appartenenza sono derivate due tradizioni documentarie distinte e, per alcuni aspetti, contraddittorie.

Da una parte, nell'851 San Salvatore di Sirmione risultava fra i beni del monastero bresciano di San Salvatore-Santa Giulia, confermati da Lotario e Ludovico II<sup>51</sup>. Compariva, poi, continuativamente nelle successive conferme di Ludovico II nell'861<sup>52</sup> e nell'868<sup>53</sup>. Nell'879 un diploma di Carlomanno confermava al monastero bresciano una «piscaria de Sermione»<sup>54</sup>.

Successive conferme si devono a Ottone III nel 998<sup>55</sup>, ad Enrico III nel 1048<sup>56</sup>, ad Enrico IV nel 1085<sup>57</sup>, e a Lotario III nel 1136<sup>58</sup>.

Dall'altra parte, i monaci di Tours continuarono a vantare diritti sulla penisola per tutto il X secolo, e anche oltre, come documentano i diplomi di Ottone II nel 980<sup>59</sup> e Ottone III nel 998<sup>60</sup>. Si trattava però di beni fondiari non legati al cenobio, il cui possesso non modificò gli assetti dell'area, dove Santa Giulia finì per prevalere, attestandosi come una potenza economica e organizzativa di primo piano.

Questa ambivalenza documentaria, al fini del nostro tema, dimostra come la *iudiciaria*, subito dopo la caduta dei longobardi, sia stata considerata dai sovrani franchi come un nucleo di potenziale resistenza, che doveva essere smantellato, frazionato e riorganizzato intorno ad istituzioni a loro politicamente contigue. Da questo derivò la scelta di incuneare in area gardesana un punto di controllo del monastero franco.

Quando, successivamente, la situazione politica dell'area padana si consolidò a favore dei conquistatori, non fu più necessario sostenere la presenza dei monaci di Tours in un'area così lontana dal loro centro e si rese possibile, invece, un ulteriore consolidamento dell'abbazia femminile bresciana nel suo naturale ambito di espansione fondiaria e amministrativa.

Lo scioglimento del distretto di Sirmione fu attuato anche grazie – ed è questo il punto che più ci interessa – all'assegnazione di beni e diritti a soggetti ecclesiastici mantovani, che, successivamente furono pienamente sottoposti al vescovo della città. La parte meridionale dell'area inclusa nella circoscrizione tardo antica finì, così, per essere inclusa nell'ambito territoriale della diocesi di Mantova. Esaminiamo una vicenda documentaria, in particolare.

#### *San Martino Gusnago: dalla iudiciaria sermionensis al vescovo di Mantova*

La località di San Martino Gusnago emerge nella ridotta documentazione superstite come “spia” indicativa dello smembramento del distretto pubblico che faceva capo a Sirmione e della successiva riaggregazione dei centri amministrativi locali intorno a nuovi poli egemonici.

In particolare, beni a Gusnago furono conferiti al monastero mantovano di fondazione franca dedicato a San Ruffino, che successivamente fu sottoposto direttamente al vescovo. Inoltre, la pieve del luogo, intitolata a San Martino e documentata a partire dal 1037, appare erede delle *curtes* esistenti in precedenza nell'area, o, almeno, funse da centro di aggregazione e di controllo territoriale, in una fase di profonda ridefinizione degli assetti pubblici<sup>61</sup>.

Come si è visto, il 4 ottobre 760 il re Desiderio, la regina Ansa e il figlio Adelchi implementarono il patrimonio del monastero bresciano di San Salvatore, donandogli beni mobili e immobili. Nell'elenco era inserita anche una «terra sine massarios, cum silva in finibus Sermionensis, locus qui dicitur Gussunagus, iuges numero centum quinquaginta»<sup>62</sup>. Nella stessa località esisteva una *curtis*, anch'essa passata al cenobio bresciano nel 765<sup>63</sup>.

Dopo il potenziamento della sede episcopale di Mantova, grazie anche alla celebrazione dell'*inventio* della reliquia del Preziosissimo Sangue, nell'804, beni a Gusnago risultano confermati al cenobio di San Ruffino<sup>64</sup>.

La fondazione di quest'ultimo insediamento monastico risale al IX secolo e coincide con l'orientamento della politica franca che mirava a dislocare sul territorio strutture, anche religiose, politicamente affini alla Corona. Il primo novembre dell'anno 874 l'imperatore Ludovico II a Corte Olona sottoscrisse un diploma che decretò la costituzione di una basilica dedicata alla Resurrezione e Ascensione di Cristo e affidata a monaci benedettini<sup>65</sup>.

L'abbazia fu intitolata a san Ruffino, del quale conservava le reliquie. Era detta anche «in Molinellis» da un vicino corso d'acqua, localizzabile tra Cittadella e Poggio Reale, di fronte alla città, sull'opposta sponda del Mincio. Si trattava di un importante caposaldo nell'area compresa fra Brescia e Verona, in un punto strategico della via d'acqua che congiungeva le campagne centro padane con l'Adriatico<sup>66</sup>.

Nel 996 Ottone III confermò beni e immunità del monastero, insieme con il diritto dei monaci di eleggere il loro abate in piena autonomia<sup>67</sup>. Il diploma non riportava un elenco dei beni, ma ricordava che il monastero fu creato *ex nihilo* per volontà di Ludovico: «quod quidam venerabilis abbas nomine Reyzo ex monasterio nuncupato Mulinellis prope Mantuam urbem quod beate memorie Hlodouicus augustus in honore sanctissime resurrectionis ac ascensionis domini nostri Iesu Christi a fundamentis construxit [...]»<sup>68</sup>

San Ruffino e le sue cospicue rendite risultano passati alla giurisdizione del vescovo nel 997, quando Ottone III ne sancì la piena soggezione a Giovanni con un diploma imperiale<sup>69</sup>. La medesima situazione venne confermata con il vescovo Itolfo.

Nel 1159, in una situazione politica completamente mutata e fortemente influenzata dalle dinamiche degli scontri in atto all'interno della città, organizzata intorno al comune, papa Adriano IV prese sotto la sua protezione il monastero, confermando che fosse retto da monaci benedettini e specificandone prerogative e possessi<sup>70</sup>.

A quell'epoca – ormai – il patrimonio di San Ruffino era composto quasi esclusivamente da possessi fondiari: le sue dipendenze non assumevano il ruolo rilevante di centri di *cura animarum* per le popolazioni delle campagne. Da tempo, si era, invece, affermato il ruolo della pieve di *Gusfenago*. Quest'ultima compare per la prima volta, indicata come tale, nel diploma concesso da Corrado II al vescovo Itolfo nel 1037<sup>71</sup>, confermato da re Enrico III nel 1055<sup>72</sup>.

Nella prima metà dell'XI secolo risultava definita la distinzione fra i possessi fondiari detenuti dal monastero e l'ambito della circoscrizione ecclesiastica diocesana, che aveva strutturato sul territorio i suoi centri dipendenti, con eminenti funzioni di *cura animarum*.

Questa diversificazione di prerogative di San Ruffino e del vescovo nello stesso territorio – periferico e marginale – è l'esito di una secolare vicenda istituzionale. Il punto di partenza, come si è visto, ne fu l'ambito della *iudiciaria Sermionensis*, caratterizzata da una sostanziale sovrapposizione fra distretto pubblico, dipendente in modo diretto dai sovrani longobardi, e controllo fondiario e signorile del monastero di San Salvatore, parimenti legato in modo indissolubile alla Corona.

Le vicende successive dell'area e i mutamenti politici generali dell'Italia padana hanno portato gradualmente alla differenziazione fra l'ambito laico del *comitatus* di Mantova, in cui erano inserite le campagne di Gusnago, e una doppia dimensione ecclesiastica, quella dei possedi allodiali monastici e quella della circoscrizione pievana, con i compiti di organizzazione della vita pastorale e di presidio locale dipendente dal centro episcopale.

L'affermazione di tale assetto fu graduale e avvenne anche attraverso alcune sperimentazioni istituzionali locali che non si consolidarono, ma che sono dimostrative di una situazione complessiva di fluidità e di instabilità.

Nel caso di Sirmione si delinea – quindi – una pluralità di piani, che si intersecano a determinare le forme della dialettica fra mutamento e conservazione: distrettuazione pubblica, distrettuazione ecclesiastica, interventi diretti della Corona (prima longobarda, poi carolingia), azione dei monasteri.

Se torniamo su un piano più generale, questi elementi, così come emergono dalla documentazione scritta, non bastano a tratteggiare la complessità e la concreta dinamicità delle realtà territoriali subalpine medievali. Altri elementi vanno considerati: le forme della proprietà, il fenomeno dell'incastellamento, i fenomeni demografici. Proprio le relazioni fra la presenza e la costruzione di nuclei fortificati, dinamiche del popolamento, disgregazione e riaggregazione delle circoscrizioni pubbliche maggiori rappresentano il tema critico e storiografico più significativo anche per individuare aspetti costruttivi e di cultura materiale.

La lezione di Aldo Settia – e mi riferisco in particolare al saggio del 1991 *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*<sup>73</sup>, ma anche al saggio *Proteggere e dominare*<sup>74</sup> – ha focalizzato l'attenzione sulle forme dell'insediamento e sulle trasformazioni della rete dei nuclei demici. Proprio su questo piano, quello della fisicità spaziale e abitativa, si riscontrano motivi di continuità talvolta indipendenti rispetto ai mutamenti e alle fratture documentate sul piano istituzionale.

A questo stesso contesto, intimamente legato alle caratteristiche geoambientali del territorio, possiamo ricondurre il “rumore tradizionale” costruttivo che, nell'edilizia minore, unisce strutture appartenenti a epoche anche distanti, in una comunanza di saperi, tecniche, materiali.

## Note

1. G.P. Bognetti, *Sulle origini dei comuni rurali del medioevo. Con speciali osservazioni dei territori milanese e comasco*, Pavia 1926; G.P. Bognetti, F. Sinatti D'Amico, C. Violante (cura), *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978. Si vedano in particolare i saggi: *Sulle origini del comune rurale nel medioevo con speciali osservazioni dei territori milanese e comasco*, pp. 1-262; *La proprietà della terra nel passaggio dal mondo antico al medio evo occidentale*, pp. 280-301; *I beni comunali e l'organizzazione del villaggio nell'Italia superiore fino al mille*, pp. 302-335.

2. G. Santini, “I comuni di pieve” nel Medioevo italiano. *Contributo alla storia dei comuni rurali*, Milano 1964; Id., *I comuni di valle del Medioevo: la costituzione federale del “frignano” (Dalle origini all'autonomia politica)*, Milano 1960.

3. Si vedano in particolare, C. Cipolla, *Statuti rurali veronesi*, Venezia 1890; Id., *Le popolazioni dei XIII comuni Veronesi*, Venezia 1882.

4. *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI-XIII: diocesi, pievi, parrocchie* - Atti della sesta Settimana Internazionale di studio, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1-7 settembre 1974, Milano 1977.

5. C. Violante, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli X e IX*, ivi, pp. 643 - 799.

6. P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, Roma 1973, p. 859.

7. C. Violante, *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI-XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI-XII: diocesi, pievi, parrocchie*. Atti della sesta Settimana Inter-

nazionale di studio, Milano 1-7 settembre 1974, Milano 1977, p. 655. Fa il punto sulla storiografia precedente nel contesto di uno studio comparato sull'inquadramento dei fedeli nelle diverse aree d'Europa il saggio C. Violante, *L'organizzazione ecclesiastica per la cura d'anime nell'Italia settentrionale e centrale*, in C. D. Fonseca, Id. (cura), *Pievi e parrocchie in Europa dal medioevo all'età contemporanea*, Galatina 1990, pp. 203-224. Si veda anche Id., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centrosettentrionale nel medioevo*, Palermo 1986, in particolare pp. 267-448.

8. *Ivi*.

9. *Le pievi della diocesi di Novara*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI-XIII: diocesi, pievi, parrocchie*, pp. 487-517.

10. G. Andenna, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale, la Lombardia*, in G. Galasso (cura), *Storia d'Italia*, Torino 1998, pp. 77-189; Id., *Alcune osservazioni sulla pieve lombarda tra XIII e XV secolo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, 11, pp. 677-704; Id., *Aspetti e problemi dell'organizzazione pievana milanese nella prima età comunale*, in *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*. Atti dell'XI congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 26-30 ottobre 1987, I, Spoleto 1989, pp. 341-373.

11. Si veda in particolare *Proprietà ecclesiastiche e potenza delle chiese vescovili nel secolo XII* in A. Vauchez (cura), *Storia dell'Italia religiosa*, I, *L'Antichità e il Medioevo*, Bari 1993.

12. A. Rigon, *La "storia religiosa del Veneto"*, in L. Vaccaro (cura), *Storia della Chiesa in Europa tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche*, Brescia 2005, pp. 41-49; Id., *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medievale*, in S. Collodo, G. Pinto, *La società medievale*, Bologna 1999, pp. 217-253.

13. P. Sambin (cura), *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X a XV secolo*, Venezia 1987.

14. Si veda in particolare G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, edd., *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1991.

15. M. C. Miller, *Chiesa e società in Verona medievale*, Verona 1998.

16. A. Castagnetti, *La pieve rurale nell'Italia padana*, Roma 1976.

17. A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Longobardia" e nella "Romania"*, Torino 1979.

18. A. Castagnetti, G. M. Varanini (cura), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla Venetia alla Marca Veronese*, Verona 1989.

19. A. Castagnetti, *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel Medioevo: secoli VIII-XIV*, in G. Borelli (cura), *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona 1983.

20. Id., *Comitato di Garda, impero, duchi guelfi, cittadini e comune di Verona da Lotario III ad Enrico VI*, Verona 2002.

21. Id., *Il comitato trentino, la "marca" e il governo vescovile dai re italici agli imperatori sassoni*, Verona 1998.

22. Id., *Circoscrizioni amministrative ecclesiastiche in area canossiana*, in «*Studi Umanistici*», n.s. n. 44, Modena 1978, pp. 309-330, in particolare p. 327.

23. P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe à la fin du XIIe siècle*, Roma 1973.

24. Gli studi dello storico sono elencati puntualmente in *Bibliografia degli scritti di Aldo A. Settia*, in «*Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*», 105 (2005), pp. 161-197. Per il nostro tema sono rilevanti le monografie: *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984; *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983; *Chiese, strade e fortificazioni nell'Italia medievale*, Roma 1991; *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999; *L'illusione della sicurezza: fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale, "ricetti", "bastite", "cortine"*, Vercelli 2001; *Il Medioevo nella montagna toso-bolognese: uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004; *Erme torri: simboli di potere fra città e campagna*, Vercelli 2007. Si vedano anche i saggi e i contributi: *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 68 (1970) pp. 5-108; *Lombardore e Bardella. Uno stanziamento longobardo fra Chieri ed Asti?*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 70 (1972), pp. 183-193; *"Villam circa castrum restringere": migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso medioevo*, in M. Quaini (cura), *Archeologia e geografia del popolamento*, s.l. 1973, pp. 905-944; *Castelli e strade del Nord Italia in età comunale. Sicurezza, popolamento, strategia*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 77 (1979), pp. 231-260; *La struttura materiale del castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 77 (1979), pp. 361-430; *I castelli medievali, un problema storiografico*, in «*Quaderni medievali*», 5 (1978), pp. 110-120; *Castelli e villaggi nelle terre canossiane tra X e XIII secolo*, in «*Studi matildici*» (1978), pp. 281-307; *La struttura materiale del castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 77 (1979), pp. 361-430; *I castelli medievali, un problema storiografico*, in «*Quaderni medievali*», 5 (1978) p. 110-120; *Castelli e villaggi nelle terre canossiane tra X e XIII secolo*, in «*Studi matildici*» (1978), pp. 281-307; *Erme torri e barbari manieri. Gusto antiquario ed evocazione romantica in due secoli di studi sui castel-*

li medievali, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 75 (1977), pp. 5-38; *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 74 (1976), pp. 527-617; *Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 74 (1976), pp. 5-26; *L'incastellamento nel territorio chierese fra XI e XV secolo secondo le fonti scritte (cenni)*, in «Quaderni della sezione Piemonte Valle d'Aosta», Istituto Italiano dei Castelli, 1 (1976), pp. 9-19; *Monferrato. Storia e geografia nella definizione di un territorio medievale*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 73 (1975), pp. 493-545; *Insedimenti abbandonati sulla collina torinese*, in «Archeologia medievale», 2 (1975), pp. 237-328; «*Iudiciaria Torrensensis*» e *Monferrato. Un problema di distrettuazione nell'Italia occidentale*, in «Studi medievali», Ser. 3, 15 (1974), pp. 967-1018; *Insedimenti abbandonati: mentalità popolare e fantasie erudite*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 72 (1974), pp. 611-632; *Due castelli del vescovo di Torino nell'XI secolo: "Mocoriadum" e "Tizanium"*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 71 (1973), pp. 313-324; «*Ecclesiam incastellare*». *Chiese e castelli della diocesi di Padova in alcune recenti pubblicazioni*, in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», 12 (1981), pp. 47-75; *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, "motte" e "tombe" nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in «Archeologia medievale», 7 (1980), pp. 31-54; *Crisi della sicurezza e fortificazioni di rifugio nelle campagne dell'Italia settentrionale*, in «Studi storici. Rivista trimestrale», 28 (1987), pp. 435-445; «*Pagana*», «*Ungaresca*», «*Pelosa*»: *strade medievali nell'Italia del Nord*, in «Studi storici. Rivista trimestrale», 27 (1986), pp. 649-666; *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in «Rivista storica italiana», 103 (1991), pp. 633-656; *Forme di insediamento rurale fra X e XIII secolo: villaggi, castelli, borghi*, in *Un borgo franco novarese dalle origini al Medioevo*, Atti del Convegno Storico, Borgomanero, 7 maggio 1994, Borgomanero 1994, pp. 22-28; «*Dongione*» e «*Motta*» nei castelli dei secoli XII-XIII, in *Fortificazioni altomedievali in terra e legno: ricerche, territorio e conservazione*, II convegno nazionale, 16 ottobre 1999, Castello di Spezzano, Roma 2002, pp. 15-20; *Castelli e incastellamento nell'area umbro marchigiana*, in M.G. Nico Ottaviani, *Rocche e fortificazioni nello Stato della Chiesa*, Napoli 2004, pp. 3-34.

25. G. C. Mor, *Giurisdizioni minori sul lago di Garda in sponda veronese*, in A. Frugoni, E. Mariano (cura), *Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, Salò 1969, II, pp. 11-18.

26. G. P. Bognetti, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in G. Treccani (cura), *Storia di Brescia*, Brescia 1963, I, pp. 430-432. Sulla formazione di distretti dipendenti da *castra* tra V e VI secolo si vedano G.P. Bognetti, *S. Maria foris portas a Castelseprio e la storia religiosa dei longobardi*, in Id. (cura), *L'età longobarda*, III, Milano 1966, P.M. Conti, *Primi appunti per uno studio delle circoscrizioni civili e militari nell'Italia altomedievale*, «Memorie dell'Accademia lunigianese di scienze G.Capellini», XXXV, p. 93, Massa Carrara 1965.

27. La *mansio Sermione* è ricordata nell'*Itinerarium Antonini*; inoltre dalla penisola provengono almeno cinque pietre miliari. La stazione di sosta e di pernottamento sarebbe da identificare con la borgata di Colombare, L. Bosio, *Le strade romane della venetia e dell'Histria*, Padova 1991, pp. 102-103.

28. O. Seek (cura), *Notitia Dignitatum Occidentis*, Frankfurt 1962.

29. È significativo che sia indicata come *civitas* dall'Anonimo Ravennate, IV, 36. Sulle testimonianze archeologiche si vedano G. Orti Manara, *La penisola di Sirmione sul lago di Garda*, Verona 1856, M. Mirabella Roberti, *Testimonianze altomedievali di Sirmione*, in *Miscellanea di studi bresciani sull'Alto Medioevo*, Brescia 1959, pp. 105-113; Id., *Fortificazioni tardoantiche sulla penisola di Sirmione*, in Atti del convegno *Giornate di studio sul sistema fortificato dei laghi lombardi in funzione delle loro vie di comunicazione*, Sirmione 1974; G. P. Brogiolo, *Civitas, chiese e monasteri*, in Id., S. Lusuardi Siena, P. Sesino, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze 1989, pp. 13-64 e la relativa bibliografia, pp. 60-64.

30. Una situazione analoga, che vide un centro lacuale imporsi come punto di riferimento per l'intero bacino quando l'autorità cittadina viene meno al suo ruolo accentratore nei confronti delle campagne circostanti, è stata ricostruita anche per l'isola-*castrum* di San Giulio d'Orta e per Novara, in G. Andenna, «*Castrum videlicet insulam*»: *l'isola come castello e santuario*, in L. Cerutti (cura), *San Giulio e la sua isola nel XVI centenario di san Giulio*, Novara 2000, pp. 19-42, in particolare p. 20.

31. La pieve di Santa Maria, che era la principale e la più importante di Sirmione, non è mai accennata sotto il titolo di Santa Maria ma sotto quello di San Martino, «in castro Sermionis». La notizia però non è verificabile in alcun modo. P. Guerrini, *Sirmione. Appunti critici e documenti per la sua storia*, Brescia 1957, p. 84. Per Ruggero Boschi la chiesa di San Martino fu demolita nel XV secolo per far posto all'attuale parrocchiale dedicata a Santa Maria Maggiore, R. Boschi, E. Roffia, *Sirmione*, Milano 1987, p. 55.

32. C. Brühl, *Codice diplomatico longobardo*, III, Roma 1973, n. 33, pp. 203-208.

33. «[...] terra sine massariis cum silva in finibus Sermionensibus, locus qui dicitur Gussunagus, iuges numero centumquinginta».

34. A. Castagnetti, *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel Medioevo (secoli VIII-XIV)*, in G. Borelli (cura), *Un lago, una civiltà: il Garda*, Verona 1983, pp. 37-39.

35. «[...] pro animae meae remedio vel pro luminaribus meis, (...) habeat ecclesia Sancti Martini in

castro Sermione omnia terciam porcionem, reliquas duasporciones habeat ecclesia Sancti Viti, ut ipsas res deveniant ad iure monasterii domni Salvatoris, cui pertinent predictae ecclesiae, que mihi Cuni-mondo in ho seculo pertinent ad salutem» C. Brühl, *Codice diplomatico longobardo*, II, Roma 1933, n. 188; V. Fainelli, *Codice diplomatico veronese*, I, Verona 1940, n. 46.

36. C. Brühl, *Codice diplomatico longobardo*, III, Roma 1933, n. 36, pp. 221-224.

37. L. Schiaparelli, *Codice diplomatico longobardo*, II, Roma 1933, n. 257, pp. 345-352.

38. C. Brühl, *Codice diplomatico longobardo*, III, Roma 1973, n. 41, pp. 239-243.

39. C. Brühl, *Codice diplomatico longobardo*, III, Roma 1973, n. 44, pp. 251-260.

40. L. Schiaparelli, *Codice diplomatico longobardo*, II, Roma 1933, n. 293, pp. 429-437.

41. V. Fainelli, *Codice diplomatico veronese*, I, Verona 1940, n. 53; MGH, *Diplomata karolinorum, I, Pip-pini, Carlomanni, Caroli Magni Diplomata*, Hannover 1906, n. 81, pp. 115-117.

42. V. Fainelli, *Codice diplomatico veronese*, I, Verona 1940, n. 181, pp. 263-272. Si vedano anche G. C. Mor, *Giurisdizioni minori sul lago di Garda in sponda veronese*, in *Il Lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, Salò 1969, II, p. 13; P. Guerrini, *Sirmione. Appunti critici e documenti per la sua storia*, Brescia 1957, pp. 39-40.

43. F. Odorici, *Storie bresciane*, IV, Brescia 1855, n. 42. L'identificazione è suggerita da G. M. Varanini, *L'olivicultura e l'olio gardesano nel medioevo. Aspetti della produzione e della commercializzazione*, in *Un lago una civiltà: il Garda*, Verona 1983, pp. 115-158.

44. MGH, *Diplomata Karolinorum, III, Lotbarii I et Ludovici II diplomata*, Berolini et Turici 1966, n.35

45. G. P. Brogiolo, *Chiese e monasteri*, in Id., S. Lusuardi Siena, P. Sesino (cura), *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze 1989, p. 16.

46. Pauli Diaconi, *Historia Langobardorum*, IV, 28.

47. V. Fainelli, *Codice diplomatico veronese*, I, Verona 1940, n. 266, pp. 394-397.

48. *Patrologia Latina*, 180, n. XXIV; F. Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia 1720, V, p. 791.

49. C. Brühl, *Codice diplomatico longobardo*, III, I, n. 44; G. Andenna (cura), *Culto e storia in Santa Giulia*, Brescia 2001.

50. MGH, *Diplomata Karolinorum*, I, Hannover 1906, n. 81.

51. MGH, *Diplomata Karolinorum*, III, Berlin 1966, n. 115.

52. J. F. Böhmer, *Regesta imperii I. Die regesten des Kaserreichesunter den Karolingen: 751-918*, Innsbruck 1899, n. 1220.

53. *Ivi*, n. 1240.

54. “Insuper concessimus ad id monasterium per hoc nostrum preceptum pro nostra eterna mercede curticellas quas ipsa petiit predicta abbatissa, id est Canellas, Bogonago, Trepontio et piscaria de Sermione, et curticellas, quas advocatus debet habere, id est Campum Gumulfi, Persego, Prato Caprioli. [...]”. MGH, I, 3, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, Berlin 1932, n. 26.

55. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 2, Berlin 1957, n. 267.

56. “[...] Proinde omnium sancte Del ecclesie fidelium nostrorum que praesentium ac futurorum comperiat sollertia, qualiter Otta religiosa abbatissa monasterii constructi vel positi in honore domini Salvatoris et SancteIuliae quod dicitur Novum in urbe Brixia nostra madiit celsitudinem, quatinus ob nostrae anime remedium privilegia ipsius coenobii et praecepta eiusdem nostrorum praecessorum imperatorum vel regum nostra auctoritate vel confirmatione corroboremus et confirmaremus. Cuius dignis petitionibus inclinati et spe ut oportuit ad superna erecti scripta et praecepta eiusdem sancti et venerabilis loci a nostris antecessoribus facta et concessa hac nostrae auctoritatis et corroborationis pagina cum servis et ancillis castris cappellis aldionibus et aldiabus cortibus silvis pratis pascuis aquis earum que de cursibus piscationibus molendinis stalareis cum cellis et senodochiis et monasterio quod dicitur Alina et Campora, Sextuno et monasterio in Luca, quod edificavit Allo dux, et portu Placentino et hospitali sancti Benedicti id monte Longo et monasterio sito in Sermione et cum omnibus ad idem monasterium pertinentibus, prout iuste et legaliter possumus, roboramus et confirmamus. [...]”; MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, Berlin 1957, n. 216.

57. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VI, Weimar 1963, n. 376.

58. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VIII, Berlin 1957, n. 99.

59. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 1, Berlin 1956, n. 233.

60. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 2, Berlin 1957, n. 289. Sulla vicenda del monastero sirmionese si veda anche G.P. Bognetti, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in *Storia di Brescia*, I, 1963, p. 452.

61. G. Santini, *Circoscrizioni amministrative civili nei domini matildici*, in «Studi matildici, Atti e memorie del III convegno di studi matildici» (Reggio Emilia 1977), Modena 1978; V. Colorni, *Il territorio mantovano nel sacro romano impero. Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano 1959.

62. C. Brühl, *Codice diplomatico longobardo*, III, n. 33.

63. C. Brühl, *Codice diplomatico longobardo*, II, n. 188; V. Fainelli, *Codice diplomatico veronese*, I, Verona 1940, n. 46.

64. Diploma di Corrado II al vescovo Itolfo del 1037 P. Torelli, *Regesto mantovano*, Roma 1914, n. 60.
65. E. Muhbacher, J. Lechner, *Die Regesten des Kaiserreiches unter den Karolingern, 751-918*, Innsbruck 1899-1908, nn. 1237, 1272; P. F. Kehr, *Italia Pontificia*, VII, 1, Berlino 1923, p. 321.
66. Il ruolo di presidio della via d'acqua affidato al monastero è confermato, indirettamente, dal fatto che deteneva possedi sia lungo il Mincio che lungo il Po. Nel 1082 spettava ancora all'abate di San Rufino l'ottava parte del pesce catturato dai pescatori dell'isola di Sermide, dove vantavano diritti sia il monastero bresciano di San Salvatore-Santa Giulia, sia il vescovo di Mantova, sia la comunità locale dei liberi, sia i vassalli dei Canossa. Cfr. MGH, *Die Urkunden und Briefe der Markgrafen Mathilde von Toszjen*, Hannover 1998, n. A3, pp. 470-474.
67. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 2, Berlin 1957, n. 220.
68. *Ibidem*.
69. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, 2, Berlin 1957, n. 255; P. Torelli, *Regesto mantovano*, n. 41; R. Brunelli, *Diocesi di Mantova*, Brescia 1986, p. 23.
70. P. Torelli, *Regesto mantovano*, n. 308; regesto in P.F. Kehr, *Italia Pontificia*, VII, 1, Berlino 1923, p. 322. Altri documenti sono segnalati in P.F. Kehr, *Italia Pontificia*, VII, 1, Berlino 1923, p. 321 (Carlo-manno 878; Ottone III 996; Corrado II 1037; Federico I 1160; Federico II 1226. Gli originali sono in ASMi, Fondo di religione - Pergamene Mantova e in ASMn, manoscritto *Privilegia pro monasterio S. Rufini* (sec. XV) *olim penes Gaetanum Scardovelli* ora in Archivio Gonzaga.
71. P. Torelli, *Regesto mantovano*, n. 67.
72. *Ivi*, n. 77.
73. A. Settia, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, v. *supra*.
74. Id., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, v. *supra*.